

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

I.

L'Esaminatore ha scritto un'altra volta una serie di articoli sulla Confessione; ma quegli scritti si limitavano quasi esclusivamente alla genesi di questa istituzione religiosa. Noi credevamo, che la semplice esposizione storica del tempo, del modo e degli autori, alla cui opera dobbiamo questa pratica, avesse potuto bastare ad ognuno per farsene un sufficiente criterio, e credevamo pure, che i nostri avversari, ragionando un poco, potessero persuadersi, che chi allora parlava con sufficiente corredo di nomi e di date, fosse ben provveduto di armi per sostenere il suo assunto. Difatti nessuno si azzardò di aprire bocca, prevedendo forse che la questione avesse a riuscire funesta alla causa clericale. Noi perciò dopo quell'epoca non abbiamo scritto più in proposito, e ci siamo contentati di accennare soltanto tratto tratto a qualche abuso, che della confessione si faceva. Ora però, da che è sorto il *Cittadino Italiano*, la cosa ha cambiato d'aspetto. Questo giornale nato dalle ceneri della *Madonna delle Grazie*, di cui raccolse la eredità e quindi anche il dovere di difendere la confessione specifica ed auricolare, che è uno dei suoi più produttivi poteri, la settimana decorsa ha pubblicato tre articoli in sostegno di quella pratica religiosa. Al coraggio del *Cittadino Italiano* siamo obbligati, perchè avendoci assaliti ci ha presentata l'occasione di prendere la penna in mano per iscrivere di nuovo sulla confessione e di esporre un poco più al minuto quanto è utile, che si sappia circa questo punto di questione religiosa.

Del resto ci dispiace, che il coraggio del *Cittadino Italiano* non si possa a tutta ragione appellare *coraggio di bronzo*, come quello del vescovo di Portogruaro. Che s'egli si sentisse in petto il coraggio del cristiano e del galantuomo e confidasse nella giustizia della propria causa ed agisse spinto da una coscienza retta e dal desiderio di giovare al prossimo, non si terrebbe celato nelle ombre dell'anonimo. L'uomo onesto non imita quel malvagio del Vangelo, che approfittò delle te-

nebre notturne per ispargere la zizania nel campo altrui, affinché la mala pianta cresciuta soffocasse il buon grano. Questo esempio d'invidia, di malevolenza, d'odio è ricopiato molto bene dai preti del *Cittadino Italiano*, i quali non possono vantarsi del loro *coraggio di bronzo*, finché mascherati come gli aggressori di strada stanno in agguato per piombare sul viandante, facendosi poi rappresentare innanzi la pubblica esecrazione da una testa di legno, se pure testa di legno si possa dire il loro rappresentante. Già la faccia finta di carta pesta, o signori. Se voi siete colla verità, se Dio è con voi, se la immensa maggioranza numerica delle popolazioni sta per voi, come andate predicando, non avete a temere di cosa alcuna. Ma prendiamo la cosa più in concreto e più sul serio e torniamo, come suole dirsi, a bomba.

Ora non dobbiamo curarci delle offese personali e delle contumelie da trivio, che il cattolicesimo *Cittadino* scaglia contro il direttore dell'Esaminatore: di queste faremo scrupolosa raccolta per rinviarle a debito tempo ai reverendi compilatori del periodico clericale, nella certezza che in nessun altro luogo starebbero meglio al posto, che loro conviene. Trattandosi d'una materia, che dev'essere di assoluta necessità, siccome i nostri colendissimi avversari dimostrano coll'impegno, con cui vi si sono messi, noi non esamineremo, chi dice, ma che dice — *non quis sed quid dicit* —.

Abbiamo il piacere di cominciare facendo un elogio ai nostri cordiali nemici. Essi dicono nel N. 74, che i preti hanno la facoltà di perdonare i peccati ed in appoggio della loro sentenza invocano Cristo, il Vangelo e la tradizione. Una verità più lampante non hanno mai detto, e noi non sappiamo, chi possa avere il coraggio di contraddirli. Noi non l'abbiamo mai fatto, poichè siamo persuasi, che i preti possano, o piuttosto sieno in dovere di perdonare o meglio ancora che debbano dare l'esempio del perdono malgrado la giaculatoria, che corre per la bocca di tutti, che *Iddio ci guardi dall'ira dei preti*. Anzi se ci permettessero i compilatori del *Cittadino*, noi, benchè ignoranti, come a parole da scattola ce lo canta il periodico stesso colla placitazione del sapientissimo vescovo di Udine, rin-

forzeremmo la dose con citazioni scritturali, che per sorte sono sfuggite alla loro profonda erudizione e di cui noi per un semplice caso ci ricordiamo, poichè secondo il giudizio assennato del cattolico giornale noi siamo del tutto ignoranti delle sante Scritture. Sia poi, ch'essi ci diano il permesso, sia che ce lo neghino, noi spinti dal desiderio, che sia riconosciuta da tutti la verità, che i preti hanno il potere di perdonare, non possiamo a meno di citare il passo di san Paolo ai Colossesi (III, 13): — *Sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi di un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi*. Le quali parole combinano perfettamente con quanto inculca agli Efesi (IV, 32), nella seconda ai Corintj (II, 10) ed altrove. Nè altrimenti insegnava san Marco nel suo Vangelo (XI, 25) allorchè scriveva: — *E quando vi presenterete per orare se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli affinché il Padre vostro ch'è nei cieli, perdoni anch'esso a voi i vostri peccati* —. Lo stesso principio è raccomandato da san Matteo (VI, 14) e si trova ripetuto in varj altri luoghi. Abbiamo citati questi passi fra i molti di eguale significato per aprirci la via alla conclusione di riconoscere nei preti non solo la facoltà, ma anche il dovere di perdonare. Perdonino dunque e perdonino volentieri e di cuore, chè così anche Iddio perdonerà loro, ed oltre ad avere assicurata la propria salute avranno cooperato alla salvezza altrui, poichè Iddio li ha assicurati, che se essi avranno perdonato di cuore ai propri offensori, Egli ratificherà in cielo il perdono da loro accordato. Con tutto questo con licenza del *Cittadino Italiano* osiamo manifestare un nostro dubbio, che cioè fra il perdonare ai propri offensori e la confessione specifico-auricolare ci corra una enorme distanza. Ci dispiace, che anche in questa parte non possiamo abbracciare la opinione dei reverendi compilatori del *Cittadino Italiano*, i quali invece trovano, che per le parole ispirate da Dio i preti sieno non già eccitati a perdonare ai propri offensori, ma autorizzati a rimettere i debiti ai debitori estranei senza il minimo concorso dei veri e reali creditori. È vero, che essi sono tutti tanti Salomoni e

che ogni loro parola è una sentenza d'oro; cionondimeno in forza del precepto di san Paolo ci permetteranno, che prima di accettare con profondo ossequio il loro giudizio *esaminiamo* le basi, su cui lo fondano. Ora dunque veniamo ai fatti.

Il *Cittadino Italiano* nei suoi N. i, 74, 75 e 76 sostiene:

1. Che la confessione specifico-auricolare, quale è al presente nella chiesa cattolica-romana, sia stata istituita da Gesù Cristo;

2. Che tale confessione sia stata sempre praticata nella chiesa cominciando fino dai tempi apostolici, e che gli autori protestanti la trovino in vigore nei primi quattro secoli;

3. Che sia chiaramente insinuata nel Vangelo, nelle Lettere apostoliche e nelle opere dei primitivi santi Padri;

4. Che sia fondata sulla ragione umana in modo, che l'uomo dotto non possa resistere al peso dell'autorità, che milita in suo favore;

5. Che il respingere la confessione, quale oggi si costuma nella chiesa romana, è un rinnegare Cristo e distruggere la sua religione.

Questi sono i punti più culminanti delle conclusioni avversarie. Come ognuno vede, il *Cittadino Italiano* condanna su due piedi la fede di trecento milioni di cristiani, i quali vivono secondo il Vangelo e le tradizioni apostoliche, ma non ammettono la confessione specifico-auricolare. È d'uopo perciò che noi rispondiamo partitamente ai singoli punti facendo vedere colla scorta del Vangelo stesso, dei medesimi santi padri, della tradizione e della storia ecclesiastica, che i compilatori del *Cittadino Italiano* sono in errore o che con cavilli, menzogne e false interpretazioni tentano di mantenere nel popolo una pratica religiosa, che sull'esempio dei preti in generale rende gli uomini falsi ed ipocriti, ma non realmente buoni e morali, come avviene in tutti i paesi, ove non a Dio, ma al prete si domanda l'assoluzione delle proprie colpe.

(continua).

V.

PIO IX SANTO

Malgrado tante prove, che Pio IX non è santo o almeno uno di quei santi, che si pongono sull'altare ad esempio delle virtù cristiane e che non può essere divenuto santo che per uno di quei potenti atti di contrizione, che convertirono Maddalena, Zaccheo, il centurione ecc., e che può avere convertito negli ultimi giorni della vita anche Pio IX, cionondimeno i clericali di Udine con una petulanza di nuovo genere sostengono il contrario fabbricando sulla menzogna e vendendo lucciole per lanterne. Per esempio essi esaltano a cielo la sua carità e dicono,

che egli abbia esteso a tutto il mondo i fiumi delle sue elemosine. Noi non sappiamo, quanto egli abbia erogato a questo benefico scopo, e lasciamo parlare a Don Margotto. Noi ci appigliamo ad un semplicissimo argomento. Chi fa elemosine proporzionate alle proprie ricchezze, non adempie che al dovere e non è miracolo di carità. Chi nelle elemosine supera le proprie forze, dopo trentadue anni le sue facoltà devono essere diminuite e non accresciute. Pio IX alla sua morte lasciò centinaja di milioni, che trentadue anni prima non possedeva. Chi dunque sarà così tondo da credere, che egli abbia fatte tante strepitose elemosine? Ma lasciamo i particolari e vediamo in generale, quali meriti egli abbia per essere dichiarato santo. Noi per oggi ci contenteremo di allegare alcuni demeriti, che si oppongono alla dichiarazione della sua santità ed aspetteremo che il *Cittadino Italiano* ponga sulla bilancia del giudice altrettanti meriti reali per farla stare in bilico e poscia discuteremo. A tale fine ci pare a proposito di riportare dal *Papà Bonsenso* di Cremona la lettera di **Alberto Mario** a **Mauro Macchi** Presidente del Comizio Anticlericale di Cremona.

Caro Amico,

Siamo lecito di partecipare alla festa della bandiera anticlericale, lavoro e dono di gentili donne cremonesi.

I liberi cuori e i liberi ingegni d'Italia debbono stringersi insieme ora più che mai per debellare il papato — il gran nemico.

Fintantochè esso ci si accampava di fronte aperto e irreconciliabile, combattere significava vincere. Ma ora che accenna a ritirare gli ugnoli, a vellutare la zampa e a far capriuole alettatrici, il pericolo cresce a cagione dell'insidia: e il primo effetto funesto additarsi nel ristar dalla lotta. Il nemico diventato bonario svelenisce le ire e disarmo il braccio, perchè, tranne in pochi, l'ira era unica musa ispiratrice.

Avvezzi con un papa il quale durante trent'anni maledisse l'Italia tre volte al giorno, e la invase con eserciti stranieri e fece uccidere dai Francesi tremila giovani sul Gianicolo per risalire sul trono, e menar strage in Perugia dagli Svizzeri, e decapitare Monti e Tognetti, e scannare Giuditta Arquatincinta e il marito e un figliuolo e i compagni inermi, dopo il conflitto in casa Ajani, e insanguinare Villa Giori ammazzando Enrico Cairoli, e trucidare a Mentana cinquecento patrioti: avvezzi con un papa, il quale scaldava nel seno dell'Italia il serpente a sonagli della ribellione delle plebi fanatiche, e le accumulava sul sacro capo tutti i turbini della reazione europea, e con un piede sull'orlo e con l'altro sul fondo del sepolcro, paralitico e balzubiente per decrepitezza spruzzava d'acqua santa il duca e la duchessa di Mac Mahon e mormorava parole augurali per la consumazione del *Colpo di Stato*, e ascoltava palpitando le pulsazioni del telegrafo che gliene recassero la novella sospirata, e contemplava con la moribonda ma rieccitata fantasia cento legioni francesi scendere dalle Alpi, e passando vincitrici sull'Italia uccisa, restituirgli ingiunchiate il diadema di re: av-

vezzi con un papa il quale ruppe in visiera con ogni Stato insopportante di supercherie e privilegi clericali — con la Svizzera, con Germania, con la Russia: — avvezzi con un papa il quale rifiutò sdegnoso il denaro eratico di questa patria ov'ei pur nacque e che con sacrilego labbro chiamava — mala mina: — avvezzi con un papa il quale smunicò tutte le rivelazioni della scienza, tutte le istituzioni del mondo civile, e vedersi faccia ad un altro papa che manda ramscelli d'olivo a Pietroburgo e a Berlino, comanda ai cattolici russi e tedeschi di obbedire alle leggi dello Stato, ai vescovi di chiedere l'*exequatur* e di pigliare i trini, ai predicatori dai pulpiti e ai pellegrinaggi in sua presenza di non parlare politica; che non sembra alienissimo da *modus vivendi* e dai due milioncini di guarentigie, molti si sentirono caccare mano quell'armi che furono brandite da

furore. E santo lo sdegno suscitato dalla carità della patria offesa, perchè la patria è madre. Ma se giova contro l'offensore paese non vale contro gli agguati del tradimento.

Posto che Leone XIII ci tenda la rete della conciliazione, noi ci troviamo al tu tu col tradimento.

L'Italia incontraccambio dell'amicizia della Chiesa dovrebbe concederle per lo meno la scuola.

In vece della sovranità temporale, la Chiesa avrebbe la sovranità sulla coscienza degli Italiani, la direzione dei loro pensieri.

L'adulto che siederà in parlamento la continuazione del fanciullo che siede alla panca della scuola clericale.

La Chiesa non è un uomo, sibbene un'istituzione: può aspettare.

L'Italia in mezzo secolo trasfigurerebbe un Belgio di 26 milioni; ora il prete maestro finirebbe principe, ministro, deputato, generale, magistrato, gabelliere e carabiniere.

E se la Chiesa non avrà la scuola e neppure la libertà d'insegnamento per contratto, l'aveva dall'urna. I suoi candidati riamicati all'Italia, possono riuscire maggioranza in parlamento. Un popolo non visse impunemente cattolico quindici secoli.

Io non credo alla fatalità della storia; credo fino a un certo punto all'influsso della legge di evoluzione, perchè credo che la storia sia in gran parte l'opera dell'uomo, e che un popolo di liberi intelletti scriva ben altri annali da quelli d'un popolo nudrito di cattolico techismo.

Guerra guerra, e non conciliazione. Conciliazione è abdicazione; guerra al nemico fin che esso sia morto è ben morto: e guerra doppia — alla chiesa e alla religione, alle guarentigie e alla dottrina; all'una con le leggi, all'altra con la scienza.

Guerra meditata, epperò perseverante e implacabile.

Guai se ci affidiamo alla indifferenza, o i furbi e gli sciocchi composero una via taumaturgica degli Italiani contro il papato e una forza ultrice! Indifferenza è impotenza. Epperò batto le mani alle operose energie della nobile Cremona.

Qui, sull'esempio della cremonese abbiamo

data una Associazione anticlericale in an-
fesi del Circolo cattolico. E associazione
e vigorosa. S'entra già nel quarto mese
che essa dà letture pubbliche settimanali
a cose scientifiche e letterarie, di-
sando il denaro incassato a famiglie
vere.

Io sono lieto di mandare in nome di questa
associazione un saluto cordiale al Comizio
tu presiedi.

tuo

ALBERTO MARIO.

Lendinara 30 Marzo 1878.

Se un privato avesse commesso una piccola
arte di tali azioni nel beato dominio tem-
rale prima del 1866, Pio IX di certo non
rebbe mancato di innalzarlo agli onori di
altare provvisorio, di legno di semplicis-
costruzione. Perché dunque ad un povero
di pochi delitti un altare di legno con
po' di corda, ed ai papi coperti di scele-
ragine altari di preziosi marmi e doppiieri
oro? Se in terra vi fosse giustizia di Dio,
povero ed il potente sarebbero trattati colla
stessa legge.

ASSOCIAZIONE ANTECLERICALE

Domenica, 31 Marzo, si celebrò a Cremona
una festa civile per l'inaugurazione della
chiera dell'Associazione Anticlericale. La
festa fu splendida con grandissimo concorso
gente, fra cui furono visti molti accorsi
dalle campagne vicine. Vi presero parte il
comitato, la Giunta Municipale, molte signore,
moltissimi cittadini in grande numero. E-
rano presenti i rappresentanti di Crema,
Brescia, Soncino, Brescia, Milano e
Pavia. Un evviva di cuore ai Cremonesi, che
hanno ad effetto un piano sentito necessario
per tutti i buoni. Torniamo a ripetere, che
in Italia sono i soli clericali. Essi fanno
continue leve per rinforzare le loro file, fon-
dano giornali in ogni città per soffocare il
progresso e le idee liberali, istituiscono so-
cietà e comitati d'ogni maniera per dilatare
la discordia e quindi la dissoluzione, usano
ogni maligna arte, di ogni diabolica astuzia
per suscitare brighe al governo. E noi li
potremo operare in pace? Lascieremo che
si accendano l'incendio alle nostre case senza
versarsi a prevenire il disastro? Brescia e
Pavia pure hanno veduto il pericolo e si
sono mossi per istituire anch'essi l'Associazione
anticlericale; e noi staremo colle mani alla
cintura, noi, che abbiamo già l'incendio in
casa, una curia nemica, un seminario ostile
e un giornale di fresco venuto alla luce
destinato a combatterci e sorretto dai più
fatti nemici della patria? Evviva! Non è
tempo di dormire. I tentativi clericali
a giorno: ognuno deve capire a quale
rischio tendano. La pazienza ha percorso tutto
lo stadio: ora è necessaria l'azione, l'azione
concorde di tutti gli onesti cittadini per di-
struggere d'un colpo questo nido di farabutti,
che intendono d'imporci il loro giogo. Il so-
lamente più a lungo sarebbe un accrescere
il pericolo. Muovetevi, o cittadini. Ora non
c'è più a temere di essere contraddetti

nelle vostre legittime aspirazioni dai rap-
presentanti governativi. Avete un Prefetto
ed un Municipio, che non sono collegati na-
scostamente coi clericali. Se le vostre di-
mande saranno giuste e compatibili colle
leggi e collo statuto, non troverete ripulse,
come ai tempi del commendatore Fasciotti,
che Iddio lo benedica. Un'Associazione An-
ticlericale sarebbe un passo da gigante nella
via della civiltà. Se i clericali per contra-
riarci nel progresso hanno tante associazioni,
perché non possiamo istituirne almeno una
per la nostra legittima difesa, per la nostra
conservazione? Animo dunque: sorga un uomo
autorevole e troverà migliaia di cittadini,
che lo appoggeranno.

MIRACOLI

Nel 1868 la tipografia dell'Immacolata Con-
cezione di Modena pubblicava un grazioso
opuscolo intitolato

DA BAGNAREA a ROMA

ossia i Crociati del XIX alla difesa della
tomba di s. Pietro. Quell'opera è di Gae-
tano Castellani Tarabini, a cui siamo grati
della memoria lasciataci intorno a fatti tanto
strepitosi, che possono stare a paragone coi
miracoli di sant'Antonio. Ad edificazione dei
nostri lettori ne riporteremo taluni, che prin-
cipalmente meritano di essere conosciuti. A
pagina 32 del libro si legge: **Tredici con-
tro mille**, e si narra come tredici soldati
pontifici sostennero il fuoco innanzi ad una
beccheria a Monte Libretti contro mille Ga-
ribaldini, che poi dovettero evacuare il paese.
Con tali proporzioni l'armata pontificia di
24,000 uomini avrebbe potuto difendere il
dominio temporale contro un esercito di quasi
due milioni. Questa è troppo grossa, signor
Tarabini. — A pagina 36 abbiamo un altro
fatto non meno strepitoso. Ivi si legge « L'O-
landese Pietro de Fonghe di alta statura
« e di erculeo forza teneva in rispetto i Ga-
« ribaldini. A capo scoperto coll'abito in
« brandelli, stringeva il fucile colle due mani
« pella canna, e del calcio di esso servivasi
« come mazza, uccidendo quanti venivano
« intorno a lui. Affranto dalla fatica e pel
« gran dolore cagionatogli dalle ferite, cadde
« in ginocchio quando dei Garibaldini, che
« prima erano rimasti a rispettosa distanza,
« precipitaronsi sopra di lui, trapassarono
« con bajonette e pugnali. Esso cadde morto
« in mezzo ad altri quattordici cadaveri, che
« lo circondavano ». — Se un ferito ha po-
tuto fare tanta strage, i soldati del papa,
che erano tutti eroi al dire del libro, non
feriti avrebbero dovuto fare un tale macello
di nemici, che avrebbe superato più del doppio
i morti nelle guerre del 1859, del 1866, del
1870 e del 1877 sommati insieme.

Questi fra gli altri sono i miracoli, che
escono dalla tipografia dell'Immacolata Con-
cezione e che i preposti alla educazione nel
seminario di Udine raccomandano di studiare.
Da qui a un secolo passeranno nel dominio
della storia ecclesiastica e guai a chi non
li crederà, poichè sarà detto eretico, sci-
smatico, protestante e perciò perseguitato in
tutte le maniere. A questo modo sono per-

venuti a noi gran parte dei portentosi, che
oggi fanno parte integrante dei panegirici,
che si tessono in onore dei santi.

(Nostre corrispondenze).

Gorizia, 3 Aprile.

Un membro della Società Cattolica abitante
presso il gazometro ha fatto porre sulla fac-
ciata più esposta alla vista pubblica una i-
magine della Madonna dipinta ad olio sopra
lamerino, perchè possa maggiormente resistere
alle ingiurie del tempo. Si crede, che quel
divoto uomo con quell'atto di pietà abbia
voluto porre sotto la protezione della Vergine
benedetta se stesso e la sua casa. Da quel
tempo tutto gli succede prosperamente ed è
fortunato perfino nell'allevamento delle gal-
line. Egli ne aveva sette tutte belle, che
prosperavano e crescevano a dismisura, sicchè
pareva che fossero riserbate ad alti destini.
Fra tutte poi si distingueva una veramente
colossale e che perciò dal padrone fu bat-
tezzata col nome di *aquila*. La vigilia della
Madonna di Marzo quelle galline non si vedono.
Cerca di qua, fruga di là, pigola di su, chiama
di giù, nessuna risponde. Il padrone s'inquieta,
si rattrista, si dispera. Mille pensieri di mar-
tori e di volpi gli frullano per la testa, allorchè
accorrono gli amici e lo confortano. Chi gli
dice, che, essendo giorno di vigilia, esse pro-
babilmente potrebbero essersi ritirate in e-
remo per prepararsi col digiuno alla successiva
festa. Chi gli pone in vista, che sieno andate
in pellegrinaggio a Roma e lo consiglia a
telegrafare. Un altro gli fa credere, che
essendo tanto belle ed educate con timor di
Dio, qualche Santo le abbia fatte ritirare nel
convento per salvare l'onestà pregio
della verginità, perchè se fossero restate nel
mondo, probabilmente avrebbero contratto
matrimonio e fatto qualche uovo. Alla novella
che corse tosto per le bocche di tutti, accorre
anche uno scrittore della *Eco* e con profonde
distinzioni conchiude, che quello era un mi-
racolo, da cui il padrone doveva aspettarsi
grandi cose o almeno una farraggine d'in-
dulgenze. All'autorevole giudizio il povero
uomo sparse una lagrima di contentezza,
allorchè sopraggiunse un suo compare e
narrò, che in quella stessa notte fu perpetrato
il furto di galline in varie case di Gorizia,
ed aggiunse che il devoto proprietario do-
vrebbe ricorrere a sant'Antonio di Padova e
far cantare innanzi all'altare di quel santo
un solenne **Si quæris**, che vale moltissimo
a rinvenire le cose in qualsiasi modo perdute;
ma fu piuttosto abbracciato il consiglio di
un frammassone, che eccitava il derubato
a farne parte alla Polizia, non già perchè
fosse punito il ladro, ma allo scopo che sco-
perto venisse iscritto nella Società degl'in-
teressi cattolici.

Fusea, 31 Marzo 1878.

« Per antica consuetudine in questa Do-
« menica i devoti sogliono fare una limosina
« per le anime purganti. Il nostro sapientis-
« simo Curato per disporre l'auditorio a farla
« abbondante, la Domenica precedente diceva

« in predica, che il fuoco del purgatorio è
« terribile e senza confronto del nostro attua-
« ale (questo è un unguento), e quelli che
« non ci credono, lo proveranno. Oggi poi
« (in predica similmente) ha detto che fuvvi
« a Venezia un ricco Signore della casa
« *Manin*, il quale era morto da diversi anni
« ed i suoi parenti, a cui aveva lasciato
« immensa sostanza, non si davano cura di
« fargli celebrare veruna S. Messa. Un do-
« mestico, che era stato al servizio anche
« sotto di lui per diversi anni, vedendo che
« nessuno pensava al suo vecchio padrone,
« stabili egli di fargli celebrare un s. sacri-
« fizio. Portatosi pertanto da un Religioso
« gli diede la limosina, onde celebrasse una
« Messa per l'anima del suo padrone morto,
« Gran che! la sera stessa il defunto com-
« parve nella camera da letto del suo servitore
« e dopo d'averlo ringraziato, si fece portare
« carta, penna e calamajo; poscia di proprio
« pugno scrisse una lettera al fratello, che
« aveva lasciato in vita, obbligandolo a dover
« consegnare al servitore, in merito del sa-
« crificio fattogli celebrare, tanto oro quanto
« pesava quella lettera, che dal fedel servi-
« tore riceveva. »

« Il fratello vista la lettera e riconosciuta
« di carattere di suo fratello, s'apprestò a
« pesare la lettera stessa, ma con suo grande
« stupore non trovò in tutta Venezia una
« bilancia della portata di poter pesare quella
« lettera famosa, per cui dovette venire a
« trattative col suo servitore e stabilì di
« prenderlo in comunione delle sostanze e
« non più come servitore, ma padrone come
« e al pari di lui. Sa contarle grosse il nostro
« reverendo! ».

B.

Cividale, 1 Aprile 1878.

Se è meritevole di lode chi disimpegna ai
suoi doveri con zelo, è pure da biasimarsi
chi, non avendone una giusta idea, ne abusa
in modo da divenir intollerante e sembrar
pazzo. Credo anzi, che sia opera di carità
cristiana il richiamare entro i limiti della
convenienza chi per zelo malinteso ne avesse
oltrepassati i confini. Tanto merita il parroco
di Ippis, il quale jeri in chiesa interrompendo
a mezzo la sacra funzione inveiva contro un
giovane dabbene, che assisteva alla benedi-
zione standosene compostamente in piedi.
Domanderei io al signor parroco, se si manca
di rispetto al luogo sacro stando in piedi
piuttosto che in ginocchio? E com'è poi, che
ne dà l'esempio egli stesso, che in chiesa e
fuori amministra i santi Sacramenti stando
in piedi ed anche comodamente seduto? In
tale caso dovrebbe prima inveire contro se
stesso, che profanerebbe il luogo sacro. Io
non posso credere, che egli col suo criterio,
che n'ha da vendere, giudichi di potere star in
piedi nella casa di Dio e che quella positura
sia poi una profanazione per gli altri. Egli
certamente non ha posto riflesso alle conse-
guenze, che avrebbero potuto derivare dal
suo imprudente contegno suscitando in chiesa
un cieco furor di parte contro un giovane
innocuo con parole d'insulto e d'avvilimento
nel tempo stesso che impartiva la benedizione.

Per oggi basta; ed il reverendo preghi Iddio,
che il mio buon quarto d'ora di pazienza non
mi abbandoni in altre circostanze.

F. F.

VARIETÀ.

Chiesa romana Madre pietosa. I
clericali cantano in tutti i toni, che la chiesa
di Roma fu sempre madre di pietà verso i
propri figli. Un documento di tale rara pietà
troviamo noi nella famiglia Cristiana del 5
aprile.

Uno studente boemo ha scoperto in Edim-
burgo una curiosa reliquia dell'epoca dei
martiri in Boemia. Egli ha trovato in una
bottega di rivenditore la spada di un carne-
fice, sulla cui lama erano incisi, con la data
del 1621, i nomi di ventiquattro protestanti
boemi, decapitati per motivi religiosi. sul-
l'impugnatura, foderata di pelle, sono impresse
le lettere C. M., che si sa essere le iniziali
d'un certo C. Mydlar, conosciuto nella storia
per avere funzionato da esecutore in quel
memorando 21 giugno 1621, in cui un gran
numero di gentiluomini furono martiri di
Gesù Cristo. Il primo nome della lista è quello
del conte Andrea Schlick, che gridò sul pa-
tibolo: « Come ho avuto il coraggio di op-
pormi all'anticristo, così oggi ho quello di
morire per Gesù Cristo. » E siccome a un
tratto il sole, squarciando alcune nuvole, ap-
parve risplendente, soggiunse il conte: « Gesù,
Sole di giustizia, concedimi di passare dalle
tenebre della morte alla tua meravigliosa
luce. » E mentre egli pregava in silenzio,
l'esecutore lo colpì, e la testa del più gran
figlio della Boemia rotolò sul palco.

Il vescovo di Portogruaro. non sono
che poche settimane, diffuse fra i suoi dioce-
sani una notizia, fabbricata nel suo mitrato
cervello, che Pio IX avesse dilatato *straor-
dinariamente* i confini della chiesa. Avver-
tiamo l'insigne prelato, che egli ha preso ab-
baglio e lo consigliamo a leggere un poco. Tro-
verà fra le altre cose anche una lettera del
vescovo cattolico di Paderborn accennata
dalla *Famiglia Cristiana* di Firenze. Il pre-
lato scrivendo da Roma al suoi diocesani si
rammarica dell'accrescimento del protestan-
tesimo nella città dei papi e dice che in Roma
si contano già quattordici chiese protestanti
ed altrettante scuole.

Se gli stessi abitanti di Roma abbandona-
rono il papa, di cui conobbero la santità e
la infallibilità, immaginatevi quale diserzione
non avvenga nelle provincie più lontane!

Caro collega, persuadete una volta, che
passa differenza tra il vendere le carote alle
femminette nel confessionale e il venderle
pubblicamente col mezzo della stampa.

ACTA SANCTORUM.

S. Giuseppe truffato. Leggiamo nella
Nazione che nel 25 Marzo fu arrestato un
prete nel Comune di Greve, il quale, mentre
fungeva da parroco nel decorso dicembre, si
aveva fatto dare da diversi possidenti e con-
tadini del danaro ed aveva raccolto quaranta
staja di grano per celebrare con solennità
la festa di san Giuseppe. Ai 19 Marzo il santo
Padre putativo stava ad aspettare musiche,
luminarie, tuoni e lampi, ma la giornata passò
come il solito, perchè il prete aveva giudi-
cato per nulla utile a san Giuseppe lo sperpero
di quella grazia di Dio e perciò credette di
tener per se quel danaro e quel grano. Povero
diavolo! Si vede proprio, che è novizio nella
reverenda arte del rubare. Faceva assai

meglio il suo interesse inventando l'appen-
dizio di san Giuseppe in atto di fabbricare
un confessionale. Così senza la qualifica di
ladro avrebbe rubato ancora di più con
prospettiva della bottega sempre aperta. Ma
se i contadini non avrebbero perciò porta-
to grano, le loro mogli avrebbero sostituito
burro ed uova e con qualche messetta,
non avesse piovuto tutto ad un tratto, av-
rebbe gocciolato più a lungo con soddisfazione
di san Giuseppe e più ancora del prete.

L'abate Emilio Lemonnier, pre-
sore nell'istituto *Madonna di Chartres*, fu
condannato a dieci anni di lavori forzati
dibattimento a porte chiuse tenuto dalla
d'assisi di Eare-et-Loir. L'abate per
comparve al dibattimento per tema di
il primato nell'esercizio delle virtù Cere-
ed a tempo si diede alla fuga.

Un altro caso simile. è avvenuto
ultimi di Marzo a Sassenage. Uno dei
fratelli, che tengono la scuola congrega-
nista dei fanciulli, in seguito a rivelazio-
uno di questi, aveva preso il largo in
fretta, aiutato in ciò dai clericali del pa-
ma egli fu arrestato a Bellegarde ed
inchiesta giudiziaria fu subito aperta
i suoi abbominevoli reati.

Un frate ed una monaca. In
arrestati egualmente negli ultimi di
a Roma. Il frate, dopo la soppressione
conventi, si era dato a fare il maestro
giovannetti, che gli venivano allidati
famiglie clericali. Vi sono prove e tes-
tali da non dubitare sull'esito del
per cui il frate andrà per qualche
fare compagnia al famoso padre Cere-
La monaca arrestata apparteneva all'
S. Agostino e benchè uscita dal chiostro
amore all'abito santo, continuava a
le sacre lane ed a portar lo scapolare
si giovava di quelle mistiche apparen-
rendersi più preziosa ed interessante
arrestata, perchè conduceva una vita
bonda e contraria ai regolamenti sul
costume.

Dal Papà Bonse...

Hanno ragione di gridare i clericali
tro il governo, che viola la libertà della
imprigionando i suoi ministri e le spo-
Cristo. Una volta non si faceva così, in-
stendeva la sacrilega mano sugli
Signore e tutto andava benone. — Do-
diamo soltanto ai clericali, chi abbia
rato alla società questi bei mobili,
fiori del buon costume? Chi aveva in
la istruzione e la educazione popolare,
crescevano questi alberi, che oggi produ-
frutti cotanto saporiti? Aspettate, o cler-
che trascorrono alcuni anni dopo, che vi
tolta ogni ingerenza nel formare il
e poi a buon diritto griderete, se il
non sarà migliore di quello, che voi
apparecchiato pel secolo presente.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

AVVISO

Per non defraudare i nostri Abbon-
dello spazio ristretto dell'*Esaminatore*
polemiche piuttosto personali, domenica
uscirà un supplemento straordinario in
sposta all'articolo — *Su certi esami-
ri* — del *Cittadino Italiano*.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.